Sergio Ortombina

54 anni, licenza media inferiore, operaio di 4° livello alla Riello Aermec di Legnago (Vr) (vari tipi di condizionatori, monoblocchi caldaia e refrigeratori, 460 addetti), delegato. Ha iniziato a lavorare a 16 anni, sposato con due figli.

Intervista di Elisa Taioli

Nota
Sergio Ortombina è molto socievole e disponibile al dialogo. Coltiva molto le sue amicizie.

Parliamo della sua famiglia di origine, che lavoro facevano suo padre e sua madre?
Mio padre era contadino e mia madre casalinga. Mio padre ha fatto il militare qui a Legnago, con il Genio Pontieri, e poi con mio nonno, cioè suo padre, si sono trasferiti a Latina, nel periodo del fascismo. Là gli hanno dato una casa e 18 ettari di terra, erano in undici fratelli, più il papà e la mamma. Nei primi anni tutta la famiglia ha lavorato la terra lì a Latina, poi alcuni si sono trasferiti, chi nelle Ferrovie, chi ha studiato, altri sono tornati sul lago di Garda, una sorella di mio padre ha sposato un siciliano e si è trasferita in Sicilia. La famiglia si è divisa un po' dappertutto.

Che scuole hanno frequentato i suoi genitori?
Hanno la quinta elementare.

Sua moglie lavora? E i suoi figli?
Mia moglie lavora per le confezioni, un piccolo laboratorio a conduzione familiare insieme con la figlia. In particolare fa campionature di vestiti per i bambini, per una ditta che fa anche le sfilate al Pitti di Firenze. Fa delle confezioni particolari, oggi ce ne sono poche con questa professionalità, a livello così alto.

Vive in una casa in affitto o di proprietà? E' contento della sua casa?
Prima ero in affitto, adesso ho una casa mia. Sono molto contento, è una casa singola, in aperta campagna, *ad hoc* per coltivare i miei hobby, che sarebbe allevare bestie, galline, cani, gatti , e un po' di coltura di orto biologico.

Quando andava a scuola, frequentava qualche circolo, la parrocchia?
Quando venivo a casa da scuola dovevo dare una mano alla famiglia con la terra, non c'era la possibilità di frequentare compagnie. Economicamente non andava molto bene.

A che età è venuto qua a Legnago?
Avevo 16 anni. Nel settembre del '62 si è trasferita tutta la famiglia, mio papà, mia mamma e sei fratelli, tre sorelle e tre maschi.

E qui frequentava qualche circolo?
No, ho cominciato quasi subito a lavorare, dopo un anno. Sono entrato in una piccola aziendina artigianale metalmeccanica.

Ha lavorato in varie aziende prima di quella attuale?
Sì, ho lavorato alla Perazzoli per due anni e mezzo. Mi hanno licenziato perché è morto il titolare, io ero apprendista. Sono stato a casa circa un anno e poi ho trovato un'altra aziendina, sempre nel settore, ma poi si sono trasferiti e così sono stato a casa ancora qualche mese. Poi ho fatto domanda alla Riello condizionatori, dove lavoro attualmente.

A che età è entrato in Riello?

Era il 9 gennaio del ‘69, avevo 22 anni.

A che età ha cominciato a frequentare il sindacato?
Nel ’71, mi sono subito iscritto al sindacato e dopo un po’ ho cominciato a essere inserito nel Consiglio di fabbrica, e nei direttivi di zona, prima di Legnago e poi di Verona.

Qual è il suo rapporto con la religione?
Sono indifferente al sistema della chiesa, dei preti. A volte spontaneamente, quando sento qualcosa di interiore, vado in chiesa, non ai riti, ma mi metto là a meditare, con lo stato d’animo del momento. Il resto non mi interessa. Ammiro le persone che fanno volontariato, potrei frequentare persone come un missionario, sarei più interessato a quelle forme che al resto.

Lei ha partecipato a iniziative di volontariato?
Sì, non con un gruppo specifico di volontariato. Collaboro con l’associazione degli alpini che fanno solidarietà, quando mi chiamano e sono libero vado a dare una mano a un’associazione di bambini down. E’ successo poche volte, quando andrò in pensione magari ci penserò meglio, mi sento portato a questo. Partecipo a iniziative di beneficenza, a volte faccio assistenza, è un’attività che ho intrapreso da poco. Per me è una preparazione a quando andrò in pensione, perché penso che quando si viene fuori dalla fabbrica bisogna fare qualcosa, però non un altro lavoro. Anche la scelta della casa è finalizzata un po’ a questo, mia moglie e i figli mi hanno assecondato, perché viviamo tutti insieme. Vorrei dedicare il mio tempo libero ai miei hobby, alla campagna e poi a queste forme di solidarietà.

Si sente realizzato nelle proprie aspettative di vita?
Per quanto riguarda la famiglia posso dire di essere fortunato, sono soddisfatto.

C’è qualche desiderio che vorrebbe ancora realizzare?
No. Vorrei solo salute e tranquillità. La scelta di vivere fuori dai centri abitati è anche per questo, per non avere una vita frenetica. Vorrei coltivare le tradizioni cioè ospitare e comunicare, raggrupparsi e parlare, come si faceva una volta, diciamo. Ho tanti amici e di questo sono contento. Anche mia moglie viene da una famiglia di dodici fratelli, lei è la più vecchia, e sa stare molto in compagnia, fa da mangiare bene. Così stiamo sempre bene in compagnia.

Parlando del lavoro, a che età ha fatto il suo primo lavoro?
Il primo lavoro circa a 16 anni. Ma anche prima quando andavo a scuola aiutavo la famiglia nei campi. A 8 anni già lavoravo i campi, e allora per lavorare i campi non c’erano le macchine, era un lavoro duro.

Qual era la sua paga nei primi lavori che ha fatto?
Era di 11.000 lire al mese.

Che rapporti aveva con i padroni?
Ero molto giovane, e a volte ero un po’ timoroso. In quei momenti le persone più anziane ti insegnavano certo, ma avevano un carattere deciso. Era un po’ dura, ma nella vita servono le cose brutte e belle.

Che tipo di contratto aveva?
Erano aziende artigianali, sempre nel settore metalmeccanico. Non c’era contrattazione, non c’era sindacato. Mi ricordo che allora l’unica fabbrica che faceva scioperi era la Riello. Essendo l’azienda più grossa e sindacalizzata, era l’unica realtà attiva in questo territorio, venivano a fare i picchetti anche nelle piccole aziende. In quei momenti io non capivo, non ero informato. Era così, si andava a lavorare e poi a casa a letto. Io non capivo perché facevano sciopero, mi ricordo una volta i manifestanti davanti al cancello lanciavano sassi dentro, noi eravamo barricati. Il motivo era che

sopra la fabbrica viveva il titolare e filmava, poi i filmati li mandava ai carabinieri e anche alla Riello, perché ci fossero dei provvedimenti contro queste persone. Ma noi da dentro non capivamo, l'abbiamo saputo dopo.

Adesso lavora alla Riello; cosa produce?
Condizionatori, cioè macchine per il trattamento dell'aria, che sarebbero termoconvettori, macchine per grossi impianti, e poi impianti di *idrosplit* – cioè un monoblocco caldaia e refrigeratore – e poi apparecchi di condizionamento per appartamenti.

Lei lavora manualmente o con macchine automatiche?
C'è metà e metà. Ci sono ancora macchine manuali, come le presse, e poi macchine a controllo numerico, come le piegatrici e le punzonatrici. Non c'è un utilizzo sfrenato dei sistemi di computer, c'è ancora poco.

Si sente gratificato del suo lavoro? Sente che il suo lavoro rispecchia le sue capacità?
Il lavoro in sé mi piaceva. Poi mi hanno costretto a fare una scelta. Nel '71 ero stato avvicinato da un sindacalista all'interno dell'azienda, Giacomo Zani, era una figura carismatica. È stato il mio primo contatto con il sindacato, mi hanno coinvolto e mi sono iscritto. Poi questo Zani ha vinto un concorso alle Ferrovie e se ne è andato. Allora mi hanno detto che dovevo prendere un po' in mano la situazione. Mi è venuto un po' di freddo, per il ruolo che andavo a occupare. Era una fabbrica difficile, selettiva e l'azienda mi ha relegato da una parte, mi hanno detto che o ero con loro o contro di loro. Ho preso un po' di tempo e ho fatto le mie valutazioni. Se siamo in un paese democratico, probabilmente io come lavoratore ho delle regole e l'azienda ha altre regole; se c'è democrazia ci si confronta sulle regole. Lì però di democrazia non ce n'è ancora adesso, anche se è molto migliorata, ma sotto questo aspetto è un'azienda molto dura. Così ho fatto la mia scelta, di prendere le decisioni con la mia testa, sono andato avanti tranquillo, e l'azienda se riteneva di agire così facesse pure. Il lavoro mi piace, ma l'azienda non mi ha fatto crescere sotto l'aspetto professionale. Io ho sempre dichiarato la mia disponibilità, ma anche le mie scelte. Ho fatto le mie scelte in democrazia, se faccio qualcosa fuori dalla democrazia procedano pure. Così sono sempre rimasto lì, ma contento e soddisfatto.

Ritiene che il suo salario sia adeguato al suo lavoro? Quanto guadagna?
Oggi sono di quarto livello, prendo circa 1.900.000 lire. Se confronto il mio stipendio con quello che c'è fuori dalla fabbrica, devo dire che non è niente. Non sarei capace di mantenere la famiglia, marito moglie e due figli, con il mio stipendio. Anche senza affitto da pagare, è difficile. Oggi per avere una tranquillità economica bisogna lavorare in due, e questo comporta sacrifici, in famiglia e con i figli, non hai tempo. Derivano anche da qui tanti problemi che ci sono oggi, dicono che la colpa è dei genitori, può darsi, ma nessuno guarda al sistema che c'è. Questa società ha tante contraddizioni e tanti problemi. Mio figlio è sposato magari, ma la figlia mi dice che ci sono dei problemi per trovarsi un fidanzato.

Quali sono i fattori che incidono positivamente nel suo lavoro? La sicurezza occupazionale, i buoni rapporto con i compagni, i ritmi di lavoro?
Per la storia di questa azienda le cose sono normali, non ci sono mai stati licenziamenti o prepensionamenti, le cose sono normali, finora abbiamo la sicurezza. Ma ci sono stati un paio di momenti in cui per cattiva gestione sono stati vicini a chiudere. E' un'azienda padronale, dove il padrone non ha le competenze per gestire un'azienda di queste dimensioni. Per due volte siamo andati in crisi profonda. Così ci sono stati degli esuberi, ci sono stati i licenziamenti ma hanno cercato di inserirli nel contesto della zona di Legnago. In quei momenti capisci che di sicuro non c'è niente, l'azienda è sua e decide lui, ma conosciamo le sue capacità, ben misere per condurre un'azienda. Un aspetto positivo è il rapporto con i compagni.

Invece gli elementi negativi quali sono? La fatica, il disagio ambientale, il controllo dei capi, la dequalificazione?
Di sicuro la dequalificazione professionale. Un altro elemento negativo è la struttura che gestisce l'officina, i capi reparto e i responsabili sono lì non per le loro capacità ma perché dicono sempre di sì. Questa situazione pesa, per loro io sono un elemento negativo, uno che non lavora, che se ne frega. Per il padrone le persone giuste sono quelle ed è una cosa molto brutta.

Invece i rapporti con i compagni di lavoro sono buoni?
Sì, non ci sono problemi, facciamo molte cene insieme, sia a casa mia che fuori. Certo c'è sempre chi non ti vede di buon occhio, perché la pensa in modo diverso, vedono il sindacalista come una persona corrotta. Ma io ho sempre agito onestamente e nel complesso con i miei compagni mi trovo bene.

Quando lavora si concentra sul lavoro o pensa ad altro?
Ad altro, il lavoro è monotono e il mio pensiero è sempre fuori. Faccio il mio lavoro ma penso ad altro.

Secondo lei cosa è più importante avere nel lavoro, buoni rapporti con i compagni, una buona retribuzione, un lavoro stabile, un lavoro vario?
Per prima cosa il discorso professionale, avere modo di esprimersi, di imparare, avere un lavoro che soddisfa. L'elemento più importante per un lavoratore è la possibilità di migliorarsi. Il salario è una conseguenza, anche quello è importante. E poi avere un buon rapporto con l'organizzazione dell'azienda, con le persone che ti lavorano vicino.

Com'è il suo posto di lavoro? Freddo o accogliente, pulito, alienante?
Oggi l'ambiente che abbiamo creato noi lavoratori è un ambiente bello. Non è l'ambiente creato dall'azienda, lo abbiamo creato noi al di fuori delle regole aziendali, sottobanco si fa una parola pur senza venir meno al proprio dovere. Ma non è un ambiente dove ci si può realizzare, io non mi sono realizzato perché se sei iscritto al sindacato non fai strada in Riello.

Che tipo di rapporto ha con il padrone?
Niente, occasionale, ma personalmente mai. Per il padrone ho indifferenza, io rispetto il suo lavoro ma lui non ha rispettato il mio.

Partecipa ai corsi professionali promossi dall'azienda?
No.

Cosa fa nel tempo libero?
Oltre a quello che ho già detto, faccio il ciclista. Un paio d'anni fa ho avuto un incidente serio, mi sono rotto il collo del femore e la clavicola, adesso sto riprendendo anche la bicicletta. E poi fare qualche giretto fuori d'Italia, fare passeggiate, andare al mare e cercare funghi in montagna.

Come vede il proprio futuro?
Bene direi, specialmente per la famiglia e i figli. In estate sarò nonno. La mia prospettiva per quando andrò in pensione è di stare bene con la mia famiglia, superando i problemi che ci sono sempre. L'importante è la salute.

Parlando di flessibilità e precarietà del lavoro, pensa che l'operaio al giorno d'oggi trovi rispecchiata nel lavoro la propria identità sociale?
Nella nostra azienda siamo in 460, di cui quasi 200 sono giovani, chi a tempo indeterminato, chi col contratto a termine. Nella massa di questi giovani ci sono idee diverse, tanti aspirano ad andare fuori dall'azienda, mettersi in proprio. Pochi vedono nel lavoro operaio il lavoro per il futuro. Di più le donne, perché c'è stato l'inserimento anche di donne, e la donna è più portata a vedere il

lavoro in fabbrica come qualcosa di positivo per il suo futuro, perché magari quello è il secondo stipendio. Ma i giovani no, probabilmente perché non hanno la possibilità di far vedere le proprie capacità, per questi aspetti la fabbrica è un po' chiusa. Secondo me i giovani ve dono la possibilità di avere qualcosa solo fuori dall'azienda, vogliono fare qualcosa di diverso dall'operaio.

Parlando di politica e di sindacato, ha cominciato da giovane a interessarsi di queste cose?
Io ero nel Partito comunista di Legnago, nel direttivo ma non con cariche operative. Avevo sui 20 anni, partecipavo alle riunioni , qualche volta andavo a volantinare. Poi sono andato con il Pds, ma sempre in forma non attiva. Io non ho le caratteristiche per attivarmi dentro gli organismi. Da una decina d'anni mi sono allontanato, a causa di una storia di tangenti che era venuta fuori durante una riunione a livello comunale, non me l'aspettavo da un partito che vedevo sincero e coeso. Io non sono perfetto, però questa cosa mi ha dato fastidio come cultura, io non sono mai sceso a questo livello, sia nel partito che nel sindacato ho sempre avuto molto rispetto del ruolo delle persone, e questa cosa ha pesato molto. Così mi sono tirato fuori però sono sempre di sinistra.

Perché ha scelto di iscriversi alla Fiom?
Entrando alla Riello Aermec la prima persona che mi ha avvicinato è stato Giacomo Zani, una persona che stimo e ammiro tuttora. Posso dire che è stata una persona che nel tempo è stata sempre coerente, nel lavoro è stato come un padre per me. Non ha mai tradito nessuno, ha sempre dato spazio agli altri, è una persona che rispetto molto. Lui mi ha avvicinato e mi ha spiegato un po' di cose, del sindacato e delle difficoltà di questa azienda. Mi ha detto sempre di non mollare, di fare sindacato nel modo giusto, onesto perché questo a lungo andare emerge, bisogna tener duro con la sincerità e l'onestà perché le soddisfazioni verranno da queste cose. La Fiom l'ho considerata nel tempo fatta da queste persone, pur avendo passato momenti diversi. Nella Fiom ho trovato sempre persone che mi hanno aiutato.

Cosa pensa degli iscritti alle altre organizzazioni?
Non ho avuto grossi contrasti. Io comunque sono uno che rispetta le persone con idee diverse. Io sono convinto che è fondamentale il confronto, al di là della diversità. Con il confronto si può imparare e dare un contributo all'altra parte. In passato il confronto era più duro, più politico, oggi è più sostenibile. Essere un delegato Fiom una volta era molto diverso dall'essere un delegato Fim, la repressione contro i comunisti all'interno era feroce, bisognava essere proprio convinti oppure sparivi. Oggi per fortuna si ragiona di più, ci sono più scambi di opinioni.

Che ruolo occupa nel sindacato?
Oggi sono delegato di fabbrica e componente del direttivo provinciale.

E' soddisfatto del lavoro del sindacato?
Per un delegato in fabbrica, è difficile capire le posizioni del sindacato nazionale. Non è che non ci siano informazioni, ma nell'applicazione degli accordi nelle fabbriche ci sono difficoltà. Restare rigidi nell'applicazione delle regole a volte è difficile. Per esempio nei contratti a termine, se in azienda si è già raggiunto il numero stabilito e l'azienda ne vuole di più, è difficile dire di no, bisogna essere tolleranti perché i giovani possano inserirsi nel mondo del lavoro. E' difficile essere rigidi sulle regole pensando che dietro ci sono i problemi di tante persone. E' così con i contratti di formazione, con la flessibilità, a livello nazionale sono decise in un certo modo e ti vengono riversati nella tua azienda. C'è bisogno di informazione e di supporto da parte del sindacato, e non sempre c'è. L'azienda ha le sue informazioni e le sue esigenze, bisogna quindi trovare delle soluzioni al di fuori delle rigidità.

Quali sono gli accordi aziendali più significativi che ha fatto?
Quello della flessibilità aziendale. Nell'ambito di un contratto interno, questa flessibilità permette di ridurre la presenza di lavoratori. Ci sono 64 ore di flessibilità, per le quali viene data una maggiorazione e viene accantonata una giornata di ferie; queste persone nell'arco dell'anno si fanno

le ore di flessibilità per i fatti suoi. Abbiamo trovato questo *escamotage* per andare incontro alla richiesta di straordinari dell'azienda e fare qualche assunzione a tempo determinato. Questo è visto bene dai lavoratori che possono accumulare ulteriori ferie per le loro esigenze, e poi i inserire qualche figura in più all'interno, dove invece l'azienda di per sé avrebbe convenienza a fare straordinario, perché ci sono meno contributi da pagare e meno assunzioni.

E' soddisfatto dell'operato del sindacato? Su quali questioni dovrebbe insistere di più il sindacato?
In particolare, a livello nazionale il sindacato dovrebbe occuparsi del tempo libero dei giovani e delle donne, per ricreare delle occasioni di tempo libero per curare gli interessi e i bisogni, sia della donna che ha un grosso compito all'interno della società, cioè la famiglia, dovrebbe far introdurre di più il *part time* per venire incontro alle esigenze delle donne. Tutto sommato possiamo essere soddisfatti, ma nella società di oggi bisognerebbe far di più in questo campo, per venire incontro alle donne.

Ritiene che i rappresentanti dei sindacati svolgano bene il loro lavoro di raccordo tra gli operai e i sindacati?
Per quanto riguarda la mia esperienza sì, in particolare nella nostra azienda possiamo ritenerci soddisfatti, non ci sono stati problemi con la struttura esterna. Il ruolo che abbiamo noi come figure del sindacato all'interno dell'azienda è anche questo, di raccogliere le esigenze degli operai e trasmetterle agli organismi competenti, dove poi si formano le strategie provinciali e nazionali. Però ci sono difficoltà con la controparte, cioè le aziende, il sistema aziendale di oggi che sempre meno viene a concedere qualcosa ai lavoratori.

In politica come vede la sinistra e cosa dovrebbe fare di più in relazione al lavoro?
Oggi la sinistra dovrebbe impegnarsi di più nel sociale, in senso generale. Avere delle risorse per far fronte ai problemi che hanno tante associazioni di volontariato, per le famiglie. Il sociale per la sinistra rispetto alla destra è qualcosa che le distingue. A parer mio la destra non ha niente di questa formulazione a livello politico, e la sinistra dovrebbe cercare di più un rapporto con il mondo delle associazioni e del volontariato, per dare risposte a delle problematiche di oggi, visto la società di oggi ce n'è sempre più bisogno, per gli anziani e per la famiglia.